

ABONAMENTI

Lo Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in 11 pagine cent. 15 la linea.

Il giornale esce tutti i giorni, eccettuato lo domenica — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante o presso i tabaccai di Mercatovechio, Piazza V. E. o Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Discorso di S. E. il Presidente del Consiglio onorevole DEPRETIS

pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata 5 marzo 1886.

Presente. L'ordine del giorno reca: «Scatto della discussione del progetto di variazione al bilancio di assestamento dell'anno 1885-86.»

Ha l'età di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. (Segni di grande attenzione.)

Depretis (Presidente del Consiglio). Onorevoli colleghi, io vi prego di essermi ctesi della vostra benevolenza anche per il passato.

E' possibile, anzi è probabile che sia l'ultima volta che vi indirizzo la mia parola d' banchi del Ministero (Impressioni).

Una ve a sinistra. Quod est in votis.

Depretis (Presidente del Consiglio). Taluno mi ha raffigurato al gladiatore ferito; seoi, miei onorevoli avversari, volete abbassare il pollice, fatelo pure, ma, per ipetto alla mia lunga vita politica, sbassatelo in silenzio ed ascoltate la mia difesa (Forse forte!).

A poco acco rinforzerò anche la voce (ilarità).

Io procuro, o signori, di esser breve; anzi io dovi limitarmi a scegliere, fra i molti onni del giorno presentati, quello a cui il Ministero può dare la sua adesione; ma in questa lunga discussione, io state così numerose le accuse indirizzate al Presidente del Consiglio, al Mistro dell'interno, accuse che tutte quete, o almeno nella massima loro pae, si convertono in veri fatti persona, anche ai termini del nostro regolamento rigorosamente interpretato, chioi mi permetterete che io possa, sotto questo punto di vista fare la mia disa.

E ammetterò ancora, signori, che il linguaggio adoperato in questa discussione da taluni dei miei onorevoli avversari è stato, oltre il solito, violento e severo. Non anco l'invettiva: qualche volta si ramò l'ingiuria.

Capisco il significato di questa numerosa adunanza: questa passione politica si vivamente manifestata, mi dimostra che il pae è vivo, perchè voi ne siete la rappresentanza; e di ciò mi rallegro. Io non so l'acqua che s'impalida, di cui tanto ha fatto parola. Ma tutto ha un liite; e qui, permettetemi di dirlo ancamente, qui, in questa discussione, mi che siasi passato il segno. Io chisco che nella lotta politica spesso si trascenda: nessuno deve meravigliarsi, l'uomo agitato da una passione, se ane nobile, difficilmente conserva la senuità dello spirito, la calma del cuore.

Ed io dico, fraudente che una discussione viva me lagono aspettata. Il 17 dicembre, quando si chiuse la discussione sulla peregrazione fondiaria, io pronunziai queste prole:

«Quand'anche il ristato fosse favorevole, noi potremo perere degli amici; difficilmente acquisteremo degli amici nuovi; ma a questo sio molto rassegnati.»

E la frase dubitativa era un modo di dire, perchè nell'animismo vi era la certezza (Bravo!).

Ma pure, o signori, il che ho passato tanti anni nella vitaparlamentare, che ho assistito a tante queste battaglie, talora gregario, talora con qualche grado nella milizia libale, io non avevo mai udito un linguaggio come quello della discussione de giorni passati.

Quasi, in certi momenti, o che nella mia lunga vita ho sempre conservato degli amici, anche fra gli avversari, e qualcuno ne ho ancora, io, he dinanzi a me non ho mai visto che avversari, ho creduto quasi che gli avversari fossero divenuti nemici. Ma perchè? Quale ragione di tanta e si aspi guerra? Come si sono pronunziati giudizi così severi contro il risultato d' un'amministrazione quasi diecennale la quale ha avuto per iscopo di attore un disegno meditato, condotto pazientemente, che ha trovato infiniti ostacoli, superandoli con l'ostinazione e un la pazienza? Quale causa, quale eterrima belli causa, dirò con Orazio, i cui citazioni mi furono pure rimpverate? Figuratevi!

Io non lo dico, o signori: lo chercherete voi nella vostra coscienza e ne giudicherà il pae.

Io entro senz'altro nella questione. Quasi mi spiace di aver perduto qualche minuto in un inutile esordio.

Io ho esaminato pazientemente, accuratamente i 37 ordini del giorno, e tanti sono, che furono presentati, e che,

in grandissima parte, sono la sintesi del pensiero dei miei oppositori.

Ho ascoltato i commenti e le spiegazioni con religiosa attenzione, e non già soltanto per decidermi alla scelta, ma per uno scopo, o signori, ben più alto, cioè per trarre da questa lunga, ardente nostra discussione qualche indirizzo utile per l'avvenire. E non dico dell'avvenire mio, del Ministero Depretis, del Ministero al quale ho dato un nome che, quasi direi, mi si è invecchiato addosso, e che mi pare che con gli anni sia divenuto uggioso a molti, ma bensì per trarne qualche utile costrutto per l'avvenire del Governo e delle istituzioni che ci reggono, con le quali abbiamo avuto non solo la miracolosa risurrezione nazionale, ma, quello che è più miracoloso in questa epoca nostra così piena di tragiche catastrofi e di paurose minacce, abbiamo avuto, o signori, e non lo potrete negare, 25 anni di libertà, di progresso paziente, e di pubblica pace. (Mormorio a sinistra).

Ma fatemi la grazia di non interrompermi. Anche la pazienza ha il suo magazzino nel quale sta in una quantità misurata.

Questa discussione aveva dapprima carattere unicamente finanziario; io che non vuol dire che non fosse anche politica, ma quello era il carattere che evidentemente prevaleva, e col quale fu cominciata. Ma poi a mano a mano la discussione ha progredito: la finanza fu rimandata prima in seconda, poi in terza, poi in quarta linea. E adesso credo che sia relegata alla riserva. E alla sottile logomachia delle cifre, così abilmente sostenuta, successe una discussione del tutto politica, e fu di discussione ardente, appassionata, dogmatica.

In questi momenti, permettetemi di dirlo, come del resto sempre avviene in questa specie di discussioni e non credo sia una novità, in questi momenti di ardenti lotte politiche, accade in tutti i paesi, la storia ce lo dice, che le discussioni divengono appassionate e fierissime ed anche altrettanto ricche di accuse generiche, quanto prive di prove e del corredo di fatti.

Ma la conclusione più ripetuta, più importante, che costituì l'accusa capitale che risuonò sul labbro di tutti gli oppositori del ministero, è stata questa: l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto una cattiva politica generale; è riuscito al nulla: invece ha guastato tutto, principalmente la finanza, la quale egli ha reso ancilla di una amministrazione arbitraria a fine di conservare l'equilibrio del Ministero, o, in termini meno nobili, di conservarsi al potere, a danno del bilancio.

E, a questo fine, il presidente del Consiglio, diventato quasi un dittatore, o una caricatura di dittatore irresponsabile, ha sciupato anche la eletta intelligenza, quale era il suo collega ministro delle finanze, il quale per alcun tempo aveva pur fatto ottima prova, essendo mirabile trovatore di ripieghi, esperto maneggiatore di cifre, distinto economista, quasi ministro desiderabile per tutti i partiti della Camera.

Questa, o signori, se non vado errato, fu la capitale accusa lanciata contro di me; e io dovi tornarvi sopra più di una volta.

Ma dopo questa accusa, che dirò principale e complessiva, perchè è come il vaso di Pandora, che racchiude tutti i mali passati, presenti e futuri, altre accuse si aggiunsero, meno frequenti, meno calorose, ma abbastanza gravi.

Gli oppositori, lasciata finalmente, come ho detto alla riserva, in disparte, la questione di finanza, han messo nel primo posto la questione politica, ed hanno chiesto chiaramente, anche preventivamente, con un vaticinio di parecchi giorni fa, che al presidente del Consiglio sia dato un congedo assoluto. Misura anche mite! (Si ride).

Non già, però, per ragione di età o per ragione di servizio, ma per senile incapacità. (Si ride.) a reggere le cose del governo.

Per verità, o signori, io debbo compiacermi nell'interesse del pae che la discussione abbia preso questo avviamento.

Importa a tutti, è interesse comune, dagli estremi banchi della Sinistra a quelli della Destra, che la finanza del pae esca da questa procella parlamentare salda, rassicurata e rassicurante,

come è ritenuta adesso nell'opinione generale del pae.

Ma a scagionare la finanza italiana da ogni accusa io credo che sarà più che sufficiente questa lunga discussione e la giustificazione, a mio avviso compiuta, che ne ha fatto l'onorevole mio collega ed amico, il ministro delle finanze, il quale, per modestia, si espose vittima incolpevole o volontaria di quest'accusa fatta alla finanza da lui amministrata. Ma egli sapeva benissimo che la questione è troppo grave perchè non involga l'intero ministero, e principalmente il presidente del Consiglio.

E questo è piccolo sacrificio, se rimane saldo e giustificato il credito di cui gode meritamente la finanza italiana, e se, dopo che ha sopportato in questa discussione, quasi direi la prova di fuoco, essa continui a tener ferma la fiducia dell'Europa nella nostra economia nazionale.

L'interesse della finanza deve senza alcun dubbio essere considerato da tutti come un interesse al disopra dei partiti, e soprattutto sopra-ministeriale.

E a me pare veramente che, considerando, proprio come uno spettatore, il grido d'allarme, con lodevole zelo dato da alcuni nostri onorevoli colleghi, esperti conoscitori delle cose finanziarie, non fosse proprio ponderato; a me pare che sia stato esagerato; effetto di una impressione troppo viva e non abbastanza fredda ed equanime.

Io nella mia carriera parlamentare, ne ho studiati, esaminati, criticati molti di bilanci; forse troppi. (Interruzioni dell'on. Crispi — Rumori a sinistra).

Crispi. Sempre...

Depretis (Presidente del Consiglio)... non sempre, onorevole Crispi: la sua storia ha sempre bisogno di qualche rettificazione. (Si ride).

Le cifre non mi sfuggono; trenta anni or sono il bilancio di questa patria nostra aveva 600 milioni di attività, e, su per giù, la stessa cifra era nel passivo; ma allora noi avevamo la bellezza di 300 milioni di disavanzo.

L'Italia non si scoraggiò per questo; ed io ricordo che una Commissione parlamentare, eletta appunto nei primi mesi del 1866, la Commissione dei 15, affrontò coraggiosamente l'arduo problema, propose radicali riforme, impose gravissimi sacrifici al pae che non se ne allarmò; e sarebbe riuscita, avrebbe risolto il problema, se non fosse sopraggiunta la guerra con l'Austria, che ci produsse il carico, come conseguenza, di 700 milioni di debito e la necessità del corso forzoso.

Allora cominciò quella che io riconosco e non saprei encomiare con sufficienti parole di lode, la politica erculeale degli uomini di Destra, i quali nel 1876... (Bravo a Destra — Rumori a Sinistra).

Presidente. Facciano silenzio.

Depretis. (Presidente del Consiglio). Io non capisco, o capisco troppo questi rumori. Ma io, o signori, sono stato il Presidente della Commissione dei 15; ho proposto e sostenuto che si dovevano imporre gravissime imposte; e così fossero state tutte accettate in quell'epoca, compresa la ritenuta sui titoli del debito pubblico! Dunque perchè meravigliate se quell'opera io ho chiamato erculeale? Lo fu realmente, e fu opera piuttosto del pae e di tutti i partiti che di un solo partito; ma alla testa di quest'opera vi erano i ministri di Destra (Interruzioni).

Presidente. Non interrompano.

Depretis. (Presidente del Consiglio). Ma questa è la verità.

E, a proposito di questa specie di dispotismo politico, che si dice da me esercitato sull'andamento della finanza, permettetemi alcune rettificazioni.

Si è detto che l'onorevole Magliani, dopo avere annunziato un sistema ed alcune idee di finanza, dopo, per l'azione del Presidente del Consiglio, si è contraddetto. Ma, signori, questa è una questione già discussa, già risolta, già spiegata; perchè tornarci sopra?

Se ripigliamo tutte le discussioni esaurite, renderemo l'andamento delle discussioni parlamentari così complicato, che finiremo per non intenderci più. Fu già dichiarato altre volte che le parole dette dall'onorevole Magliani non dovevano intendersi nel senso che fu loro applicato, fu già dichiarato altra volta che i mutamenti sono avvenuti per iniziativa dell'on. Magliani.

Una voce a sinistra. Povero Magliani (ilarità).

Depretis (presidente del Consiglio). Fu l'onorevole Magliani che prese la iniziativa dell'abolizione dei tre decimi, ed anche dei provvedimenti. (Commenti e rumori a sinistra - Interruzione a bassa voce dell'on. Di San Donato).

Presidente. Ma cessino da questi rumori e facciano silenzio. Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

Depretis (presidente del Consiglio). Sono contraddizioni e rumori che non fanno torto all'onorevole Magliani e fanno torto a voi stessi. Santo Dio! è inutile... se dopo una giustificazione si ritorna sopra gli stessi argomenti, sulle accuse già confutate e si ripetono.

L'onorevole Di San Donato mi fa sovenire un oratore del 1848, il quale, credendosi applaudito, ricominciava il discorso con un dunque, e come se chi lo aveva fischiato l'avesse applaudito. (Viva ilarità).

E si va sino alle bezzecole, permettetemi di dirlo.

L'on. Cairoli ha data una grande importanza ad alcune infelici parole da me pronunziate, piace a me e basta, come se io avessi voluto prendere una posizione d'un dittatore, di un gigante, ovvero di un uomo glorioso che avesse fatta la unità del suo pae, un Bismark, o che so io. Ma Dio buono! io ne ho già fatta ammenda, on. Cairoli; ho dichiarato che erano parole sfuggite, che avevano tradito il mio pensiero. (Rumori a sinistra).

Coloro che credono di avere sempre la parola fedele al loro pensiero, si alzano e gettino la prima pietra. (Bene! al centro e a destra - Rumori a sinistra).

Io poi, se i rumori continuavano, siccome la mia salute è buona, ma non è ferrea, e a 74 anni nessuno può contraddire lo adagio «senectus ipsa est morbus» se continuano i rumori e le interruzioni, io cesserò di parlare.

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego onorevoli colleghi!

Cavalletto. Siate cortesi.

Depretis (Presidente del Consiglio). Se potete! (ilarità) Un'altra accusa molto categorica e molto precisa è questa. Onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, noi vi ricordiamo un vostro assioma, una parte essenziale del programma, che voi avete scritto sulla vostra bandiera. Avete detto «né macinato né disavanzo» e anche recentemente avete detto e ripetuto «non decimi, non disavanzo!» Ebbene, io accetto l'accusa e sostengo che mi trovo nelle stesse precise condizioni di quando ho pronunziato le prime parole sul macinato. E ripeto: non decimi, non disavanzo! Il bilancio che ho ricevuto nel 1876 dai miei egregi antecessori fu dichiarato in equilibrio dall'on. Maurogonato; e ieri l'altro l'on. Minghetti spiegò anche meglio come dovesse intendersi quel bilancio in equilibrio. Ma pure, come era presentato, si pareggiava coll'emissione di trenta milioni di carta inconvertibile. E siccome uno dei primissimi pensieri che ho manifestati, prima ancora di esser ministro, come semplice deputato, era l'abolizione del corso forzoso, il primo atto, primissimo, della mia amministrazione è stato quello di abbandonare questo introito e di non accrescere la circolazione di ducati a corso forzoso.

Adesso in che condizione ci troviamo? Molto peggiore, si dice. Francamente io credo che la questione si sia oltre il giusto ingrossata, e che invece ci troviamo in una condizione migliore.

E per verità, di che cosa si tratta o signori? Si tratta di una legge del Parlamento, la quale autorizzò l'emissione di un debito redimibile coperto da certe attività realizzabili, più o meno prontamente; questo debito redimibile fu autorizzato dal Parlamento per sopportare alcuni pesi, alcune spese necessarie all'organizzazione militare ed economica del pae, e quest'onere, come risulta dalle discussioni precedenti, in che proporzione, in che misura ci si presenta? Nella proporzione di 58 milioni, se ho ben inteso il mio onorevole collega il ministro delle finanze; il che vuol dire che se si trattasse di un debito consolidato sarebbero tre milioni annui perpetui che verrebbero ad aggravare un bilancio di 1 miliardo e mezzo. Ma vi pare che questo fatto speciale, transitorio, che ha una breve durata fissa e definitiva, questo fatto solo costituisca quello che si chiama disavanzo, e quasi il pericolo di una catastrofe finanziaria?

Via, io credo che non lo si possa sostenere seriamente.

Il atto il pareggio del 1876, noi, me lo permetta l'on. Spaventa, siamo entrati in una fase ardua, difficile, che potrà essere accompagnata da pericoli, ma che non è scevra di gloria; nella fase dell'ordinamento del regno, tutto intero, dell'ordinamento militare, economico, finanziario, amministrativo di tutta la grande compagine dello Stato.

Questa è la fase in cui siamo entrati, e nella quale prima non si era mosso che un passo incerto, ma sicuro, perchè anteriormente vi era un bisogno eminente, sovranamente alto che sovrastava ogni altro: il Governo doveva provvedere all'equilibrio del bilancio.

Ora qual è il concetto che ha guidato il Governo nel 1876 per le riforme tributarie?

Un concetto democratico, e ne parlerò poi.

E come io, ministro dell'interno, per diversi anni e in diversi Ministeri, ho pensato di aiutare l'amministrazione della finanza che entrava in una nuova fase colla riforma del sistema tributario?

Ecco: io ho creduto di poter aiutare il ministro delle finanze, facendo ogni sforzo per mantenere la pace pubblica; su questa base io ho creduto di creare un solido terreno allo svolgersi delle industrie e delle istituzioni di credito popolare, di mutuo soccorso e di previdenza, in somma della forza economica del pae, vera base della finanza.

Questo movimento, che quasi nessuno avverte, e difatti in questa discussione nessuno ne ha parlato, questo movimento ha fatto la meraviglia degli osservatori stranieri, e badate, lasciate, signori, che dica questa dura verità, la Italia è considerata dagli stranieri come una nazione agitata da passioni e da desiderii sproporzionati alle sue forze. Io non so se abbiano ragione; credo che abbiano torto...

Una voce a sinistra. Lo credo bene.

Depretis (presidente del Consiglio). — Tanto meglio. Tutti, o signori, ricordiamo la bellissima relazione di un illustre uomo di Stato, di Léon Say, il quale, guidato da un egregio nostro collega (che io non nomino per non ferire la sua modestia, ma che tutti conoscono)... (Commenti a sinistra).

Voci Luzzatti, Luzzatti.

Depretis (presidente del Consiglio)... del benemerito fondatore delle Banche popolari, guidato a visitare le nostre provincie continentali, manifestò una meraviglia, che, come col giudizio degli uomini di scienza, si accordava con quello non poco autorevole degli uomini d'affari.

La principale direzione, dicasi pure, se vuoi, la mia ingerenza fu questa: mantenere la pace pubblica.

Il problema finanziario, come si è presentato all'avvenimento della Sinistra al potere, ha dovuto avere un concetto direttivo, che deve essersi manifestato e deve essere desunto dai primi suoi atti.

Questi dovevano allarmare, lo so anche io, perchè riordinamento, riforma, vuol dire spostamento d'interessi, trasformazione delle imposte, vuol dire abolizione di alcune e creazione di altre; e quindi dovevansi ingenerare apprensioni, che io credo legittime, ma che i fatti hanno poi dimostrato non punto paurose.

Il concetto della riforma tributaria è stato alto, e indirizzato ad un nobile intento. Correggere con qualche audacia le imposte a larga base, le quali sono in finanza utili, ma pericolose in pratica, se se ne abusa. Noi ne avevamo una di grande importanza; certo la sua abolizione è stato un grave affare. Ma noi l'abbiamo voluta questa trasformazione, esonerando i meno abbienti, con un principio più conforme allo spirito di giustizia sociale, consacrato nel nostro Statuto, il quale offre la possibilità di qualunque riforma utile.

Da ciò, o signori, è derivata la prima riforma, l'abolizione della tassa di ricchezza mobile sui piccoli redditi; perdita dell'erario di 7 milioni. Poi la tassa sugli zuccheri, prima preparazione all'abolizione di quella del macino; poi la riforma doganale nella quale ebbi l'aiuto potente dell'onorevole Luzzatti, come l'ha indicato ieri l'onorevole Spaventa, al quale risponderò poi qualche cosa sul giudizio che ha fatto di me che voto sempre a fa-

vore di me stesso. Io non so se l'onorevole Spaventa voti a favore di altri. (Si ride).

Dopo questo, o signori, io ho udito, permettetemi di dirlo, non con dolore, ma con viva meraviglia, qualche oratore dire che anche nelle riforme tributarie il ministero non abbia fatto nulla. Non so se l'affermazione si riferisce ad una parte limitata o ad una parte più estesa; essa era generica. Ma come? Abbiamo fatto nulla? E avete il coraggio di negare la verità in questo modo?

Ma questa è pura storia recente! Abbiamo fatto nulla? Ma la legge, almeno quella, bisogna guardarla, bisogna conoscerla. Io ho qui un prospetto, del quale, per non far perder tempo alla Camera, dirò solamente i risultati. E da questo prospetto risulta come noi abbiamo abolito tante vecchie imposte, perchè ci parvero meno conformi ai precetti della giustizia sociale, per circa 100 milioni. Altre leggi, quelle per la riscossione delle imposte dirette, dei dazi di esportazione, hanno sollevato i contribuenti di altri 5 o 6 milioni; più per le ultime riforme presentate, cioè i tre decimi, e le sale, altre diminuzioni, per dirlo in cifra tonda, dai 58 ai 60 milioni; il che vuol dire 169 a 170 milioni di imposte vecchie alle quali abbiamo sostituito o stiamo per sostituire imposte nuove.

E queste imposte nuove furono sostituite gradatamente, cominciando dal 2 giugno 1877, o, dirò meglio la data, dalla legge 4 giugno 1877, che riguarda le quote minime di ricchezza mobile, e via via il maciuto, secondo pagamento, poi diminuzione della tassa sul primo, e poi la tariffa doganale e poi altre leggi: i tabacchi, la tassa sulla fabbricazione degli spiriti con diverse leggi migliorate; la restrizione dell'uso delle marche da bollo e tanti altri provvedimenti dei quali faccio grazia alla Camera, e che tutti insieme danno 105 o 110 milioni, ai quali bisogna aggiungere le ultime proposte ed altri pesi, come le tasse giudiziarie. E tutte queste non sono che gravanze scomparse o che stanno per scomparire.

Pensate inoltre che quando avevamo il corso forzoso, nel 1868, il bilancio è stato gravato di 15 milioni; e che anche in un tempo recente, nel 1880, il bilancio dello Stato, per corso forzoso, aveva una passività di 11 milioni, e che lasciati fuori i primi due anni, nei quali fu gravissima, dal 1868 in poi abbiamo una media di 6 o 7 milioni di annua passività sul bilancio. Taccio del danno che il corso forzoso recava all'economia nazionale. E dopo tutto questo voi dite che si è fatto nulla per la trasformazione delle imposte? Ma ci vuole un coraggio straordinario per sostenere un paradosso simile!

E poi, bisogna che io ripeta, noi siamo nel periodo di ordinamento generale dello Stato. Sta bene il migliorarlo, la ripartizione dei tributi; ma diminuirli non è possibile. E dopo queste riforme che abbiamo fatto, per una somma così cospicua, io domando se l'avremmo potuta vaticinare 10 anni or sono.

Si è anche detto che noi facciamo una finanza feudale... e su quali fatti si fonda? Sulla legge di approvazione delle convenzioni ferroviarie, la quale si è detto essere stata suggerita, dopo le elezioni generali e nell'oppressione dell'avvenimento della democrazia, per cercare un puntello al partito conservatore. Ma Dio buono, vediamo la cronologia! Quando sono nate le convenzioni ferroviarie? Il 26 giugno 1876, dieci anni fa; quando un voto della Camera decise che l'esercizio delle ferrovie dovesse passare all'industria privata. Quando convenzioni simili furono presentate al Parlamento? Nel novembre 1877. E allora non si era ancora allargato il suffragio, onorevole Fortis, e questi allarmi non si erano ancora fatti vivi come ella crede che siano divenuti adesso.

La cronologia dunque, me lo permetta dissipare i suoi dubbi.

E poi finanza feudale! Ma come si fanno queste imprese? Certamente non si fanno con quelli che non hanno capitali.

Non andrò certamente ad arruolare fra i contadini gli azionisti di una società industriale. (Risa).

Ma queste società come si formano? Sono società anonime che emettono delle azioni, le quali sono tanti pezzi, tante piccole quote che possono diventare il patrimonio di ogni più modesto lavoratore.

Il risparmio di 500 lire basta per diventare azionista. Dunque non si può dire che si tratti di finanza feudale. E una frase assolutamente impropria.

E non può nemmeno dirsi che sia finanza antidemocratica, me lo permettono l'onorevole Fortis ed altri oratori, quella che fu fatta nella legge di perequazione con l'abolizione dei decimi.

E ufficio e funzione del governo, sia per la ragione di Stato, sia per un criterio di giustizia, di venir in aiuto alla più grande delle nostre industrie, che si trova in istato di sofferenza.

Si parla di grossi proprietari; ma sapete in che piccola proporzione sono i grossi proprietari coi piccoli possessori della terra? Io vivo in un paese in cui il territorio è di 1500 ettari: vi sono

dei grossi proprietari, fra i quali anche il parroco, i quali insieme posseggono circa 500 ettari dell'estensione totale. Sapete quanti sono i proprietari rimanenti? 1200, ai quali spetta in media meno di un ettaro per ciascuno.

Non sono dunque i risparmi dei lavoratori investiti nel modo il più utile, nel possesso della terra? Ma volete frenare quella molla potente, senza cui non c'è economia di Stato possibile, cioè l'amore del risparmio conservato nella propria famiglia, a vantaggio dei propri figli, dei propri successori? (Bravo!)

E poi pare a me che la più gran parte delle riforme fatte, come il maciuto, le quote minime di ricchezza mobile, il sale tanto desiderato, non possa dubitarsi che siano informate ai criteri di una finanza democratica. Ma chi può negare che questo non sia nel senso di una politica finanziaria democratica, la quale ha lo scopo di mettere, o tentare almeno di mettere d'accordo queste due forze, in apparenza così contrastate tra loro, il nazionalismo, dirò così, e la democrazia? Impresa difficile, cui nessuno può prevedere la prossima soluzione, ma che se pur vogliamo vivere nello stato civile dobbiamo far tutti gli sforzi per mettere in qualche modo d'accordo? (Benissimo!).

Del resto, permettetemi anche un'altra osservazione.

Queste due riforme hanno forse lacerato il programma di Stradella, come sostiene chi disse che quel programma era interamente lacerato? Ma come venite a dire che si è lacerato il programma di Stradella, quando avete combattuto prima le convenzioni ferroviarie, e poi la perequazione, entrambe replicate, sostenute nel programma di Stradella, e sempre da me? Chi lacerò il programma sono io, o siete voi?

Crispi. E l'attaccapanni che si presta a tutto.

Depretis. (Presidente del Consiglio). È un tratto di spirito di cattivo gusto.

Crispi. È l'onorevole Bonghi che lo ha detto.

Depretis. (Presidente del Consiglio). Non sempre si è fortunati nei tratti di spirito. Ne ho dato prova anch'io. (Si ride - Commenti).

Ma poi, o signori, se questa finanza fosse così deleteria, come la si è voluta descrivere, se avesse proprio consistito in un sistema col quale si procedeva.

Calando i buoni e sollevando i poveri, ma credete voi che questa finanza non avrebbe influito sull'economia nazionale? Il danno dell'economia nazionale sarebbe stata una conseguenza inevitabile, se fosse vero quello che voi avete sostenuto.

Ma è vero? L'economia nazionale ne ha sofferto?

No, o signori; l'Italia, checcè si dica, progredisce; la sua ricchezza cresce anche la sua moralità, la sua cultura. E ne abbiamo dei sintomi sui quali non può sorgere dubbio.

Vedete un po', permettete di dire la parola, quale miracolo ha potuto fare questa finanza che voi criticate così aspramente. Si trattava, come ho detto, di organizzare l'Italia economicamente, militarmente, amministrativamente, in tutte le parti del suo organismo civile; ebbene si è detto non ricordo da chi, che il ministero attuale aveva ricevuto in consegna un giovane robusto, prospero, e che lo ha ridotto avvizzito, cachectico, incapace di agire virilmente.

Ma è vero questo? Vedete un po' che cosa abbiamo fatto per le forze militari in questo decennio! Abbiamo ricevuto il bilancio della guerra, dico le cifre tonde, con la dotazione di 163 milioni; lo proponiamo nell'anno prossimo, con 214 milioni e frazioni. Questo per la spesa ordinaria, con un aumento di 50 milioni e frazioni.

Abbiamo ricevuto il bilancio della marineria nel 1876, con 35 milioni; lo lasceremo ai nostri eredi e successori, con 61 milioni. Differenza: 26 milioni.

Aumento annuo ordinario, per le spese militari in questi dieci anni, 77 milioni.

Vi par poco? Ma vi ha di più.

In questo decennio abbiamo sostenuto 168 milioni di spesa straordinaria per la guerra e la marina; cioè per mettere una buona corazzata indosso a questo giovane, e far sì che i suoi muscoli, nel momento del bisogno siano validamente protetti. (Bene! Bravo! a destra).

E dopo questo, volete tener conto della emissione delle obbligazioni ecclesiastiche? Via, non mi pare cosa seria!

E così, in quanto al credito del paese. Nella convenzione di Basilea era stabilito il saggio della rendita a 72 in oro, e noi la lasciamo a 98, in oro adesso.

Vi pare dunque che il credito dello Stato abbia sofferto per questa deleteria amministrazione alla quale io ho appartenuto per quasi nove anni? Mi pare di no.

Vi sono poi altri sintomi della prosperità economica, sulla quale si fonda sempre la forza del bilancio. Ne indicherò pochi.

Carbone; il carbone, questo rappresentante, dirò così, del moto e della luce, vi dà queste cifre: nel 1875 importammo per 1.059.000 tonnellate, adesso siamo arrivati a 2.598.000; non dico sia un chiaro sintomo che

il paese ha progredito nel suo benessere, nel suo sviluppo, nella sua attività? Pigliate un'altra industria, il cotone, come lo chiamano.

Ma Dio buono! nel 1880, avevamo 000 mila fusi, nel 1884, 1.700.000. Ma non parlo di questo cifro? Bisogna essere sordi per deliberato proposito per non sentirne la forza!

Ed il risparmio non è un sintomo abbastanza serio?

Ebbene nel 1875, nei nostri diversi istituti che ricevano il risparmio, avevamo 550 milioni; nel 1880, 910; nel 1884, 1307 milioni.

Non chiudiamo, o signori, per rispetto a noi modesti, non chiudiamo gli occhi alla luce; non isorridiamo il nostro paese, che non merita proprio d'essere sorriduto, come, credetelo pure, non lo merita, il vecchio presidente del Consiglio. (ilarità).

E vorrei addurre altri argomenti anche di ordine morale. L'aumento, per esempio, progressivo del patrimonio delle Opere pie; gli istituti di previdenza che sorgono mirabilmente, e che consolano gli amici delle classi operaie.

Anche la mortalità se voi guardate nelle statistiche, è diminuita. (Viva Italia!).

Un'altra cifra, o signori, che deve consolarvi anche di più o che vi farà ridere di meno, è quella della criminalità.

Nel 1873, i condannati dalla Corte di Assise erano 7370, cifra che non può fallire; nel 1884 erano ridotti a 5385, due mila condannati all'incirca di meno. E qualche cosa; e dimostra che in fatto di moralità si è progredito. Io potrei citare anche altri fatti, come il buon mercato delle cose necessarie alla vita, il pane ed il vestito; l'aumento generale delle merci, e così l'aumento del prezzo delle carni, che dimostra maggior consumo e maggiori mezzi per provvedersene; non parlo delle strade ferrate di cui altri ha parlato, ma le strade comunali obbligatorie, alle quali bisogna mettere un certo freno nell'interesse dei comuni: noi ne abbiamo ereditati due mila chilometri e ne consegniamo dieci mila; e così altre cose che io per brevità voglio tralasciare.

Ma, ad ogni modo, ci si dirà: queste sono tutte attenuanti; ma il rido di allarme c'è, e noi ci preoccupiamo in modo supremo del pericolo del disavanzo.

Da molte parti della Camera, anche dai banchi ove seggono deputati amici, ci venne il consiglio, quasi il monito, che bisogna fare una finanza austera. Ed io l'ammetto; non farò male a nessuno, certo farò bene al credito dello Stato; l'ammetto, ma non posso ammettere poi la severità delle critiche del passato.

Se questo grido d'allarme si è udito, esso non è partito soltanto dai banchi della Camera; è partito anche dall'onorevole ministro delle finanze.

Dunque si faceva una finanza austera, molto austera; è sempre una buona regola, una savia norma di Governo resistere, quanto più sia possibile, alle correnti politiche. Io l'ho già dichiarato quando intervenni nella Commissione del bilancio: quelle mie dichiarazioni furono alquanto alterate, ma, quali che siano, le mantengo e le mantengo come un fermo proposito del Governo, di cui dirò qualche parola in appresso, come ammetto, e lo dichiaro esplicitamente, che a nessun patto si deve oltrepassare la somma prestabilita dal mio collega il ministro delle finanze delle spese straordinarie, ultrastraordinarie, imprevedute, chiamate col nome che più vi piace, io accetto senza beneficio d'inventario che non si devono passare i limiti dei civanzi delle spese ordinarie, che la cifra indicata dal ministro dev'essere tenuta come una cifra consolidata e che non se ne devono aggiungere altre. Del resto questo pensiero che il Governo accetta, fu pure confermato dall'on. Minghetti, al quale devo render grazie del cortese appoggio che ha voluto dare al Governo nel suo splendido discorso.

Se la Camera me lo permette, prenderò un momento di riposo.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Desidera riposare?

Depretis. (Presidente del Consiglio). Ho il petto un po' guasto. (Si ride).

Presidente. Riposi, riposi.

(La seduta, sospesa alle ore 3 25, è ripresa alle ore 3 40).

(Continua).

Onoreificenze ad un illustre scienziato.

Roma, 16 S. M. Il Re, con decreto di ieri, sulla proposta del ministro Robilant, ha nominato gran Cordone dell'Ordine Mauriziano il dottore Pasteur.

Per cura di alcune Sottoprefetture del Veneto, quest'oggi partono per Parigi parecchi individui sospetti di idrofobia, per sottoporsi alla cura del Pasteur.

Anche da alcune provincie d'oltre Isonzo giungono notizie che alcuni morsicati da cani idrofobi intendono recarsi a Parigi.

Trieste, 16. Dopo una malattia, durata pochi giorni, è morto ieri notte il signor Davide Morpurgo, cassiere della casa Morpurgo e Parente.



Quisizioni delicate.

Moggio, 15 marzo.

Sul Friuli dell'ultimo sabato lessi un articolo che pare fattura di quella redazione e che si collega strettamente ad una corrispondenza da Moggio, inserita sullo stesso giornale alcuni giorni addietro, relativamente ad un processo per falso che sarebbe stato intentato contro l'avv. Giacomo Simonetti di qui.

Alieno da qualunque polemica non posso però permettere che alcuno faccia impunemente strazio della mia onorabilità, essendo evidente che l'estensore dell'articolo, col dichiarare essersi in questo argomento sorpresa la buona fede del sig. ff. di Sindaco, volle lasciar intravedere come colui che abbia ingannato questa buona fede sia io, nella mia qualità di Segretario cui incombe la responsabilità degli affari Municipali. Contro questa insinuazione, che riveste i caratteri della diffamazione, mi riservo di presentare querela all'autorità giudiziaria.

Infraffatto ci tengo a narrare la storia dell'accaduto, assicurando che ogni contraria asserzione da qualunque parte venisse, fosse anche dal sig. ff. di Sindaco, sarebbe perfettamente contraria al vero.

Il Consiglio di Prefettura di Udine con un suo Decreto escludeva dal Consuntivo del Comune due mandati di pagamento perchè dall'Esattore pagati a persona diversa dal titolare, nel dubbio che le firme apposte per quitanza fossero false.

Per regolarizzare queste partite rimaste così in sospeso, si indirizzò un rapporto al sig. Procuratore del Re nel quale si narrava l'accaduto, s'accompagnavano i due mandati in contesto insieme ai documenti che li corredevano, e si chiedeva che fosse istituita una perizia calligrafica allo scopo di sapere se la firma fosse o no autografa, e nel caso di falso perchè contro gli autori, o l'autore, fosse istituito procedimento penale. Ciò che sia seguito io nol so, posso soltanto assicurare che la nota municipale era affatto impersonale, non accusava nessuno, era esclusivamente obbiettiva non soggettiva; posso assicurare del pari che questa nota venne letta e riletta dal sig. ff. di Sindaco che la firmò, e quasi ciò non bastasse vennero da me spiegata e fatti vedere i due famosi mandati.

Supporre che io abbia voluto accusare di falso l'avv. Simonetti equivale a supporre l'assurdo, perchè io non potevo sapere se la firma fosse o no falsificata, e meno ancora chi ne fosse il falsario. Se il Tribunale di Tolmezzo ha trovato di procedere o di non procedere contro l'avv. Simonetti, o contro di altri, io non ci ho a vedere; e se devo dire il vero, io nol so proprio affatto, perchè, che io mi sappia, le carte non sono ancora ritornate.

Io non mi sono mai permesso di mettere in dubbio l'onoratezza di alcuno e quindi neanche quella dell'avv. Simonetti sul conto del quale avrò probabilmente fra non molto occasione di ritornare.

Il sig. ff. di Sindaco, è vero, ha rinunciato, ma la rinuncia non ne accenna il motivo: potrebbe darsi che fosse per dar soddisfazione all'avv. Simonetti, ma qui si propende a credere invece che si sia dimesso perchè ormai non conveniva più a quest'ultimo che restasse in funzioni, e così la soddisfazione se l'avrebbe presa colle sue mani.

Risulta anche a me che gli altri assessori intendano del pari dimettersi, ma ho motivo di credere che non sia proprio per dar soddisfazione all'avv. Simonetti... tutt'altro!

Fed. Luigi Sandri.

L'amenità nel colera.

Il corrispondente da Padova del Secolo aveva telegrafato:

«Il municipio comunica un nuovo caso di colera — Melucci, professore a Modena, è trasferito a Padova.»

Il Secolo ha stampato:

«Il municipio comunica un nuovo caso di colera in persona del prof. Melucci, ecc. ecc.»

Ora il direttore dell'Euganeo fu telegrafato da Vicenza se sia vero il caso del professore Melucci.

Il direttore dell'Euganeo ha risposto: «Non fidarsi mai del Secolo, che, quando non inventa, sbaglia. eg».

Roma 16. Alla seduta d'oggi trovavansi presenti 36 deputati. Parlò Nervo contro i provvedimenti finanziari, Cavallini in favore.

Annunziò un'interrogazione di Lucica e Fabrizio al presidente del Consiglio per conoscere i provvedimenti per estendere all'Italia i benefici della scoperta Pasteur nell'interesse della scienza e dell'umanità.



Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Martedì 16-3-85	ora 9 ant.	ora 3 p.	ora 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 1000 sul livello del mare	741.5	742.2	743.8
Unidità relativa	91	77	78
Stato del cielo	piuvoso	piuviggin.	coperto
Acqua cadente	4.0	1.0	1.0
Vento (direzione)	N	NE	NE
Vento (velocità chi)	2	12	4
Termom. centigrado	5.2	5.9	5.0

Temperatura massima 7.1 minima -2.3 Temp. minima all'aperto 2.0

Armozioni.

Nel nostro R. Liceo furono promossi a titolari di prima classe i professori Lenzi e Occhini-Bonaffons, e nel R. Ginnasio venne data la titolarità al prof. A. Fiammazzo.

Monumento a Garibaldi.

Fra pochi giorni, sarà pubblicato l'avviso d'asta per l'appalto delle fondazioni di questo monumento.

Teatro Sociale.

Piacque, come sempre, anche ieri sera l'esilarante commedia *Il mondo della nonna*, tanto più, che merco l'ultima esecuzione, migliore per noi di quelle date in altre occasioni, si fu in grado di apprezzare tutte le bellezze del lavoro di Pailleron.

Il pubblico ebbe largo campo di apprezzare la brava signorina Ginevra Pavoni, una cara Susanna, tutta grazia ed ingenuità; la signora Enrichetta Zerri-Grassi che interpretò molto bene il carattere della simpatica Duchessa e così pure la signora Pia Marchi-Maggi per la parte della signora Raimondi.

Dell'Angelo Zoppetti non occorre neppure parlare: è vecchia conoscenza del nostro pubblico e tutti riconoscono in lui il brillante nel vero senso della parola, nemico di qualsiasi volgarità ed esagerazione.

Il pubblico conviene ogni sera numeroso alle rappresentazioni della Compagnia Maggi e questa è prova sicura della simpatia che tutti gli artisti hanno saputo accaparrarsi sino dalle prime recite.

N.

Questa sera alle ore 8, si rappresenta: *Denise*, di Dumas, nuovissima.

Giovedì 18 marzo *Kean*, di Dumas.

Venerdì 19 marzo *Antonietta Rigaud*, di Deslandes nuovissima.

Sabato 20 marzo *Andreina*, di Sardon.

Fallimento Pontelli.

Il sig. Grappin dice di essere irresponsabile.

Udine, 16 marzo.

Onor. sig. Direttore.

Osservai inseriti nel di Lei reputato giornale, sui fogli 11 gennaio e 13 febbraio scorsi mesi, articoli che mi riguardano.

Le faccio osservare che la Corte di Appello di Venezia, ha revocato il mandato di cattura, cui essi articoli alludevano, ed ha rimessi me, ed i supposti miei complici al giudizio di questo R. Tribunale limitando l'accusa. Soggiungo che la mia latitanza non fu per sguidarmi dagli artigli della giustizia per rispondere del mio operato; ma bensì per non soffrire l'onta del carcere, credendo di aver esaurito ogni mio dovere colle deduzioni del 24 dicembre p. p. Sarà mia premura ed interesse nel prossimo dibattimento, giustificare il mio agire, agire che fu né più né meno consentaneo alle mie abituali e rette occupazioni, lontano le mille miglia dall'idea di aver avuto scopo di coimprimarmi ai fatti attribuiti.

S' Ella, Egregio sig. Direttore, usando della consueta di Lei imparzialità, vorrà far inserire la presente, io le sarò tantissimo, onde così sollevarmi un po' del disdoro sofferto, in questo fatto cui mi credo irresponsabile.

Ringraziandola distintamente, mi creda di Lei devotissimo

Enrico Grappin.

Centododici lire

e scilantadue centesimi per cento all'anno sembrerà un tasso piuttosto elevato: pure, un affare concluso in città presenta questo bel tasso.

Una esercente di forno assunse la attività di un'altra donna: ora, seicento e sessanta lire in venti mesi salirono a milleottocento lire; anzi la debitrice subentrata dovette pagare lire duemila, perchè furono fatte delle spese giudiziali.

Che canaglia la gente onesta, eh? perchè questi strozzini sono gente onesta, cui tutti scappellano reverenti.

Da un
viamo
Fu no
Elio M
Bergh
Cunigl
La no
preside
pase.
Nell'
liberato
venticin
dito ag
cioè an
agrarì
di affi
tanti ai
anticipa
sulle sc
colti pr
prietari
favore
Per q
dei Sir
che ne
avv. Lo
Bardusa
voti
di suppl
salvo a
avveran
debba
d'inscr
VO
Obbie
Inte
mie
Espre
su qu
Udine
un'ora
la poss
case lo
quant
tanto c
conven
conomi
merigg
dalle lo
si fond
Milano
la mat
mezzogi
non pe
vi ripor
di ripo
A U
ferenti
dovren
che il
in Ud
tutti
degli
duo.
— S
miche
De Gri
la class
che vi
conto a
cambia
sponder
ma le C
mia, co
s'inter
bero so
operai.
Sogg
grado c
che res
ciente
conven
Cucine
sottrazi
Ma q
Il sig
zione
cinquar
gramm
all'inci
cruda.
soldati
ducent
no; pe
dere ch
Il vitt
legna n
viene a
santa c
nestra
e carne
Invec
a tre p
una sc
nuova i
Vi so
economic
con ven
con qu
di mine
nuova
fiavi, fo
perai, p
fitto, p
cipalm
date lo

Banca Cooperativa.

Da una circolare alle Banche, riceviamo le seguenti notizie:

Fu nominato a presidente il signor Elio Morpurgo; a vice-presidente il sig. Berghini Giuseppe; a segretario del Consiglio il signor Oloza Fabio.

La nomina del signor Morpurgo a presidente fu sentita con piacere in paese.

Nell'ultima seduta consigliare fu deliberato di stanziare la somma di lire venticinquemila per operazioni di credito agrario (art. 35 dello Statuto); cioè anticipazioni con pegno di prodotti agrari; sconti ai proprietari dei canoni di affitto, sottontrando nei diritti spottanti ai medesimi verso i conduttori; anticipazioni ai coltivatori, con pegno sulle scorte e sui frutti pendenti raccolti, previa formale rinuncia del proprietario del fondo al suo privilegio in favore della Società.

Per quanto riguarda il completamento dei Sindaci — ricorderanno i lettori che nell'ultima assemblea i signori avv. Lodovico Billia e Luigi di Marco Bardusco avevano ottenuta parità di voti — venne ritenuto per quest'anno di supplire con un sindaco supplente, salvo a stabilire, per futuro eventuale avverarsi di parità di voti, che si debba ritenere eletto il più anziano d'iscrizione nella Società.

VOCI DEL PUBBLICO.**Obbiezioni e contro-obbiezioni intorno alle cucine economiche.**

Espressi, nell'articolo stampato sabato su questo giornale, il dubbio che a Udine — per essere città piccola, dove un'ora di interruzione nel lavoro lascia la possibilità agli operai di recarsi alle case loro per il cibo — non si avvererà quanto succede a Milano: ivi gli operai, tanto con famiglia che senza, trovano conveniente di ricorrere alle cucine economiche per la refezione nell'ora del meriggio, in quanto che distano molto dalle loro case per recarvisi. Prima che si fondassero le cucine economiche a Milano, ogni operaio si portava con sé la mattina quanto voleva mangiare sul mezzogiorno: tutto al più mandava a prendere pochi centesimi di salumerie cotte nelle botteghe; oppure, nei bois, — che corrisponderebbero alle nostre bottelle — faceva compere dai garzoni, e per pochi centesimi, dei cianzi di cucina.

E importante rilevare ancora una volta che gli operai milanesi, sul mezzogiorno, non abbandonano l'officina, se non per fare due passi: vi mangiano e vi riposano finché non sia il momento di riprendere il lavoro.

A Udine siamo in condizioni ben differenti: e per questo concludevo che dovremmo forse dal settembre operai che il cav. De Girolami calcola esservi in Udine, sottrarre tutti — o quasi tutti — gli operai che hanno famiglia.

— Ma che vi preoccupate soltanto degli operai? — domanderà qualcuno.

— Sicuro: perchè le cucine economiche, quali furono presentate dal cav. De Girolami, mirano ad avvantaggiare la classe lavoratrice in linea principale. Che vi possa poi trovare il suo tornaconto anche la Congregazione di Carità, cambiandoli i sussidi in denaro in corrispondenti sussidi in gettoni, va bene: ma le Cucine economiche, per credenza mia, come per credenza di quanti finora s'interessarono della questione, dovrebbero sorgere pel vantaggio diretto degli operai.

Soggiungevo nel mio scritto che, malgrado questa sottrazione, si può ritenere che resterà sempre un numero sufficiente di persone che troverebbero la convenienza di ricorrere pel cibo alle Cucine economiche; sebbene forse altre sottrazioni sarebbero ancora da farsi.

Ma questa convenienza c'è?

Il signor Biasini osserva, che la ragione di carne promessa in grammi cinquanta è insufficiente. Cinquanta grammi di carne cotta corrispondono all'incirca a cento grammi di carne cruda. La ragione giornaliera dei soldati è più che doppia — grammi duecentoventi di carne cruda al giorno; per cui si dovrebbe concludere che il signor Biasini è nel vero. Il vitto del soldato — non compreso la legna necessaria per la cucinatura — viene a costare giornalmente circa sessanta centesimi a testa: la mattina minestra di paste con lardo, la sera brodo e carne; due pasti al giorno.

Invece, i nostri operai sono avvezzi a tre pasti al giorno: ed è pur questo uno scoglio contro cui dovrà lottare la nuova istituzione.

Vi sono già in Udine delle cucine economiche — bellissime — dove si ha con venti centesimi polenta e vitello; con quindici centesimi quasi un litro di minestra di brodo: i vantaggi della nuova istituzione pertanto sarebbero lievi, forse non tali da allettare gli operai, per cui sorgono, a trarne profitto. Perchè la questione sta qui principalmente: nell'esaminare cioè se, fondate le cucine economiche, esse regge-

ranno. Nessun dubbio che in un modo o nell'altro sorgano: ma dureranno? Oh! conosco come vivono le famiglie degli operai, sa che vi si campa con lieve spesa. Prendiamo il pranzo: con venticinque a trenta centesimi di carne si fa il brodo per tre o quattro persone; venti centesimi di risi o pasta o fagioli, quindici o venti fra legumi e formaggio per la minestra — in tutto sessantacinque a settanta centesimi —; aggiungi la polenta avanzata dalla sera o poco pane — ed ecco il pranzo della povera gente. Colla nuova istituzione il risparmio sarebbe così alto da indurre gli operai nostri a rinunciare al pasto in famiglia, e ricorrere invece alle cucine economiche?

Devo ripeterlo? — Io credo un bene qualunque istituzione che ridoni a vantaggio della classe operaia; ma ciò non basta per chiudermi la bocca, o ritengo di compiere un dovere rilevando quanto mi sembra si possa obiettare ai progetti che interessano il mio paese, anche se si presentano colla veste di utilità per questo popolo che è sulle labbra di tutti. Che altri combatta le obbiezioni pubblicamente, esprime. C'è un errore? ebbene, se volete sradicarli, confutetelo.

So che prevale un altro sistema, nella nostra città: le cose si discutono in crocchi privati, in sedute speciali di commissioni, di comitati, di Consigli; ma questo è il vero modo perchè il pubblico si disinteressa alla vita pubblica. Perchè abbiamo la stampa? Dovranno dunque i Giornali servire solamente per mettere in rilievo i fattelli ed i pettegolezzi?

Il prof. ing. Comencini, membro della Congregazione di Carità, penserebbe un'altra combinazione: le Cucine economiche forniscono il brodo e la carne, anziché razioni di minestra, alle famiglie; e che queste poi si preparino in casa il loro cibo. Per tal modo, non sarebbe distrutto il focolare domestico e si realizzerebbero già dei vantaggi.

Si dice: la Congregazione di Carità, invece dei sussidi in danaro, dopo lo impianto delle Cucine economiche potrà dare i sussidi col mezzo di gettoni. Il cav. De Girolami soggiungeva, nel suo discorso, che alcuni dei ricoverati nella sala dei cronici all'Ospitale — i quali vi stanno perchè hanno bisogno di cibo sano — ed altri che ora si accolgono alla Casa di Ricovero; potranno, quando la Congregazione di Carità fosse in grado di offrire il cibo in natura, essere lasciati al loro domicilio; iudi, risparmio pel Comune nelle spese di Spedalità, moralità maggiore, ecc.

Ho sentito fare una obbiezione, la quale mi sembra di qualche peso.

— Dove mangiano quattro, mangiano pur cinque — dice il nostro popolo.

Ognuno capisce il senso di queste parole: una famiglia di tre, quattro persone sane, con lievissima spesa e nessun disturbo — per quanto concerne il cibo — può mantenere anche un impotente al lavoro che ne faccia parte: un sussidio in danaro, se mai, riesce forse più accetto e proficuo di quello che non riesca la minestra. E l'assistenza, la servitù, che quell'impotente richiede, le quali spingono la famiglia a fargli chiedere alloggio nello Spedale o nella Casa di Ricovero.

La somma necessaria per l'impianto — dice il cav. De Girolami — non sarà grande cosa: sette ad ottomila lire, mettiamo anche diecimila. Dovranno offrirle i privati o si ricorrerà al pubblico erario?

Ecco una riflessione in proposito che mi sembra giusta.

— Perchè pagano i cittadini le imposte?

Per essere salvaguardati nei loro diritti. Ora, diritto imprescindibile per un produttore e negoziante di qualsiasi genere è di essere lasciato libero nella lotta con altri produttori di quel genere; di essere trattato alla stregua degli altri. Così la concorrenza si esplica interamente, in modo e misura giuste e sane. Se voi fornite il danaro pubblico per imprese di produzione — e le cucine economiche si risolvono in un'impresa di produzione anche esse — venite a rompere tale equità di trattamento. Padroni i privati di collocare il loro danaro dove e come vogliono, di rinunciare a qualsiasi interesse, concorrendo con le loro quote a fondo perduto: ma il danaro pubblico non dovrebbe mai volgersi ad imprese di produzione con danno dei privati.

Perciò dovrebbero le cucine economiche sorgere sotto forma di Società cooperativa, estendendo il beneficio anche ai poveri che non possono acquistare le azioni e che delle cucine economiche volessero approfittare; e naturalmente anche alla Congregazione di Carità, per quanto essa intendesse di poter sostituire gli attuali sussidi in danaro con sussidi in gettoni.

Un esempio di consimile istituzione mista lo avremo quanto prima in Feletto Umberto, dove, per iniziativa del cav. dott. Toso, verrà attivato un forno cooperativo colla clausola che il vantaggio

del pane più grande verrà esteso anche alle famiglie povere le quali non fossero in grado di acquistarlo azioni.

Ad ogni modo, questa sera nomineranno il Comitato dei quindici: ad esso, più competente, gli studi ponderati e le pesate proposte; a mo' la soddisfazione di aver espresso francamente e senza pretese la mia opinione e le opinioni sentite da altri, col solo scopo di interessare il pubblico ad una istituzione dalla quale si sperano e si avranno dei vantaggi — se non nella misura creduta — certo non disprezzabili.

Del Bianco Domenico.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale)

Udine, 15 marzo 1886.

Grani.

Tranne il mercato di sabato che fu abbastanza fornito ed animato negli affari, del resto gli altri due precedenti, secondando la stagione, furono scarsamente provvisti.

Frumento. L'articolo, malgrado un po' di calma riscontrata nel principio di questo periodo, per la fermezza dei detentori va sempre più consolidando la favorevole sua situazione.

La calma sopra accennata non derivò tanto in conseguenza delle solite feste carnevalesche che chiusero quella stagione, ma anche perchè dopo un periodo di seria operosità prima avuta, una breve sosta doveva seguire naturalmente, ciò che riscontrasi in qualsiasi categoria d'affari.

Dagli affari di qualche importanza fatti nel decorso periodo, troviamo che in Provincia i prezzi per genere mercantile oscillarono da 21.50 a 22.50 il quintale o l. 23 per genere di Latisana. Vi fu qualche vendita di qualità non del tutto buone, partitelle isolate e di poca importanza a l. 21.25 a 21.30 il quintale. Pari a l. 17 a 17.10 l'ettolitro queste ultime e le prime da l. 17.20 a 18 e di Latisana l. 18.50 l'ettolitro sul granaio, tale e quale.

Nella scorsa ottava adunque lo stock del nostro grano venne ridotto nuovamente. Le pretese del venditore salirono alla chiusura alla quale poi abbiamo potuto anche scorgere l'accrescersi delle ricerche.

Per cui un'altra ripresa nei prezzi è prevedibile quando il contegno del venditore sia maggiormente fermo.

Dagli altri mercati del Regno abbiamo notizie di fermezza sui prezzi, ovunque. Affari in complesso non furono molti e questo puossi dire in causa delle feste colle quali si ultimò la stagione di carnevale.

Passiamo in Rivista i principali mercati esteri.

A Nuova-York il frumento rosso ebbe sensibile rialzo, essendo salito da doll. 0.92 a 0.97 lo staio americano.

Nell'Inghilterra rialzò pure.

Nel Belgio id.

In Francia, i mercati ebbero maggior sostegno che per lo addietro. Un fatto eccezionale, il mercato speculativo di Marsiglia segnò il giorno 13 corrente straordinaria animazione e rialzo.

L'aumento prese pure piede in Germania.

In Russia non si fecero molti affari; in primo luogo perchè il grano buono è scarso ed in aumento e poi perchè il gelo impedisce la navigazione.

In Ungheria nuovi aumenti. Ci scrivono da Budapest che il giorno 13 la temperatura scese a 10 R. Strade e campagne impraticabili.

Ci scrivono pure che le vendite di frumento in questo periodo aumentarono su quel mercato a 100.000 quintali, così quotando:

Frumento da K. 78/79 fl. 8.95 fl. 9.05, detto da K. 77/78 fl. 8.75 fl. 8.85, detto Pester Boden 78/79 fl. 8.85 fl. 8.95.

Aggiungi nolo e dazio e si vedrà dove andiamo a finire col prezzo di questo genere sui nostri mercati.

In conclusione, se i nostri mercati dovessero essere lo specchio dei mercati esteri quanta attività di più avrebbe dovuto regnare nei grani in Italia, nella passata ottava!

Sette contadine assillate.

In una tenuta presso Civitavecchia trentasei contadine con dei bambini erano abituate a ricoverarsi entro una grotta di tufo della quale chiudevano l'ingresso con vimini. L'altra sera questi vimini presero fuoco e delle trentasei contadine sette rimasero assillate.

Cairo, 16. Muktar pascia, rispondendo alle proposte inglesi comunicategli da Wolff, emise l'opinione che l'esercito egiziano non si trovi attualmente nella situazione di difendere la frontiera contro gli insorti del Sudan.

La Rassegna rileva l'attitudine ostile dell'Abissinia che mira ad isolarsi ed a stringerci in un cerchio nemico.

PICROS

Vedi avviso quarta pagina.

Ingente furto.

Il *Matin* parigino ha da New-York che alcuni malfattori, saliti sul forgiere del convoglio diretto a Chicago, uccisero il capo-treno e quindi rubarono dalla cassa, d'overano depositati i valori, 30 mila dollari.

Ringraziamenti all'on. Depretis.

Sappiamo che ieri, la Deputazione Provinciale di Venezia, ha votato un ringraziamento all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri per avere condotta a termine la legge eminentemente patriottica, nazionale, sulla perequazione.

Londra, 16. Chamberlain e Trevelyan si sono dimessi in seguito a divergenze con Gladstone sulla politica irlandese.

Napoli, 16. Fu dispensato dal servizio un vicecancelliere del Tribunale di Napoli, perchè si è scoperto che egli era stato condannato ai lavori forzati per omicidio e che aveva parzialmente espiato la pena.

Berlino, 15. A Detmold, durante gli esercizi militari, un ufficiale uccise con un colpo di baionetta una recluta. L'ufficiale fu subito arrestato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Gli esploratori italiani nel Congo.

Bruxelles, 16. Si ha da Vivi (Congo) 22 gennaio: Non appena finita la stagione delle piogge procederanno nell'interno i capitani Bove e Fabrello. Il dott. Stassano rimpatria per la mal ferma salute. A Vivi si seppe che il tenente Massari si trova oltre Stanley-Pol.

Grave incendio.

Verona, 16. Ieri verso il mezzogiorno, a Tomba, si sviluppò un gravissimo incendio. Il vasto fabbricato della Società Operaia divenne in breve preda delle fiamme. I danni superano le 10.000 lire. Sospettasi che la causa del disastro sia delittuosa.

Scoppio di Gaz - una vittima.

Milano 16. Ieri sera verso le dieci, al Caffè Martini sull'angolo di piazza della Scala e di via Manzoni, all'imboccatura della via S. Giuseppe, sprigionatosi una quantità di gaz che venne improvvisamente infiammato da una scintilla, ne seguì un terribile scoppio.

Due avventori del Caffè, furono colpiti da un ammasso di mattoni e lanciati sul pavimento tra i tavoli spezzati. Il primo, certo signor Bonaventura Redaelli, maestro di scherma, se la cavò con qualche ferita; l'altro, certo dottor Luigi Bonomi, ottantenne, ebbe le costole spezzate, e trasportato a casa sua cessò di vivere poco dopo.

L' Monticco gerente responsabile.

MIRACOLO

con garanzia agli incerti del pagamento dopo la guarigione, si sana radicalmente in 2 od al massimo 3 giorni ogni malattia segreta di uomo e donna, sia pure ritenuta incurabile ed in 20 o 30 giorni qualsiasi attingimento uretrale senza uso di Candele, nonchè le Arsenali ed i Piusi delle donne.

Vedi Miracolo Iniezione o Confezioni vegetali Costanzi, in 4. a pag.

D'Affittare

locali ad uso osteria, con cantina e corte. Il locale è composto del pianterreno, e primo e secondo piano; ed ha, oltre la stanza ad uso osteria, quattro camere, due camerini ad una soffitta. La storia potrebbe essere affittata colle relative mobiglie. Rivolgersi al signor Paolo Vit, in via Aquileia, numero 114.

Al Duilio.

Presso il portone di Grazzano si vende un vino squisito di Medea (Friuli).

Prezzo centesimi novanta al litro.

Dell'altro vino, friulano, buonissimo a centesimi 60 al litro.

GRANDE ASSORTIMENTO MOBIGLIE
tanto di lusso che comuni.
PRESSO

CARLO MENINI

N. 3. Via Grazzano, casa Kechler N. 3.

Pronta esecuzione delle commissioni in tal genere sia qualunque l'importo delle stesse.

GRANDE DEPOSITO MOBIGLIE

a prezzi modicissimi

CHE NON TEMONO CONCORRENZA.

Assume qualunque lavoro in mobili e tappezzeria.

Lavoro perfetto garantito.

Tiene una fabbrica vastissima ed un ricco deposito di ogni genere di mobiglie, su vari stili.

D. A. DE VINCENTI FOSCARINI

Chirurgo-Dentista

APPROVATO DALLA R. UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA.

Udine — Via Balloni N. 6

D'AFFITTARE

casa con corte ed orto, composta di otto locali in ottimo stato. Rivolgersi al signor Molinaris Andrea, parrucchiere via Nicolò Lionello, dirimpetto al caffè della Nave.

Sangue - Ferro.

Disturbi digestivi, funzioni fisiologiche inebilitate, debolezza, dispepsia, dilatazione dello stomaco, menarca, sono tutte cose causate da poco sangue nell'organismo.

L'unico preparato ferruginoso composto che corrisponde a questo scopo, cioè di ricostituente è il *Sangue di malato di ferro con china e rubarburo del sig. A. Meda*, d'altozelo di Medana che dopo 20 anni di successo ha fatto il Deposito di questo suo insuperabile preparato anche in Udine alla Farmacia Reale Filippuzzi Girolami.

AVVISO.

La società d'Assicurazioni Danubio fa noto di avere affidata la propria rappresentanza in Udine al Perito Geometra Signor Giovanni Zucolo con studio in Via Missionari N. 3.

A. V. RADDÒ
SUCCESSORE A
GIOVANNI COZZI
fuori Porta Villalta
CASA MANGILI.

Fabbrica aceto di Vino ed Essenza di aceto. — Deposito Vino bianco e nero assortito brusco e dolce filtrato.

L'aceto si vende anche al minuto.

D'affittare un appartamento in I piano nello stabilimento della ditta Luigi Moretti fuori porta Venezia.

Informazioni presso lo studio della ditta fuori Porta.

D'affittare un appartamento in I piano nello stabilimento della ditta Luigi Moretti fuori porta Venezia.

Informazioni presso lo studio della ditta fuori Porta.

La Ditta Pietro Valentiniuzzi

DI UDINE

Negoziante in Piazza S. Giacomo

avendo ritirato direttamente dalla Norvegia una grossa partita di **Bacalà, Arringhe, Cospettoni**, del tutto nuovi di primissima qualità, vende col 12 per cento al di sotto dei prezzi che vengono usati dalle primarie case di Genova, Livorno, Venezia.

Tiene pure un forte deposito di **Sardelle Istriane, Pesce Amarlatto**, nonché **Fagiolini** nuovi e vecchi, **Agrumi, Frutta secca**, ecc.

AVVISO.

Si è testè aperto un laboratorio d'orologeria in via Poscolle al numero 42, in fondo quasi alla detta via, diretto dal sig. Dan. Iutti.

Si assumono le più difficili riparazioni antiche in orologi antichi che moderni.

Viene garantita la precisione del lavoro per un anno.

Prezzi discretissimi.

AVVISO.

I sottoscritto assume commissioni di calce viva prodotta dalle proprie Fornaci a fuoco permanente di

POLAZZO E NABRESINA

per consegna a questa stazione ferroviaria e per consegna coi propri carri a destinazione per i distretti di Udine, Palmanova, e Cividale.

Tiene Magazzino con deposito calce fuori Porta Aquileia, casa Manzoni.

Assume commissioni di Cok per vagoni completi, franca la merce alla Stazione ferroviaria di Udine.

Tiene pure disponibile una partita di circa cento vagoni spurgo, ossia calce di seconda qualità, eccellentissima per muratore in genere, che per vagoni completo di 100 quintali franco alla Stazione di Udine la segna L. 110.

Udine, Marzo 1886

Antonio de Marco.

Via Aquileia 7.

D'affittare

l'Albergo Grassi alla Stazione

per la Carnia.

Per trattative rivolgersi al proprietario in Formello di Tolmezzo.

NOTIZIE DI BORSA

Vedi quarta pagina.

